



ALLA NOBILISSIMA DAMA

GIULIA

CONTESSA PORTO PIOVENE



Nobilissima Dama!

Mi pregio di umiliare alla Signoria Vostra Nobilissima alcuni miei versi, i quali ora mesti, ora lieti uscivano dalla mia penna, come le circostanze il chiedevano.

Nella lor povertà nullo merito arrogare si possono, tranne quello di essere derivati intimamente dal cuore.

E chi può meglio comprendere la Filosofia del cuore umano, e i suoi profondi misteri, che una Dama quale Voi siete, d'insigni talenti adornata, e dotata d'un sentire sublime?

Fondatamente quindi mi accarezza speranza che vorrete compatirli facendo loro buon viso.

Onoratemi, Nobilissima Gentildonna, di Vostra pregiatissima grazia, nè guardate all'offerta, ma solo abbiate a cuor l'offerente.

Sensibile pertanto, alla Vostra peculiar degnazione, devotamente mi segno.

Li 4. Aprile 1844.

*Umil.^{mo} Devot.^{mo} Obbl.^{mo}
JACOPO LENZI.*



LA DONNA

Chi ti nacque alla terra oh! nel tuo viso
Rinasceva alla terra un paradiso:
Da qual fra le celesti
Crëature le tue forme assumesti?
Forse da un fiore dell'eterna vita
Un'aura ti ha rapita,
E dalle tepide ale
Ti scuoteva alla nostra aura vitale?
Non è più dolce il sole
All'estive viole,
Come quel raggio di beltà che splende
Nel tuo fronte e le nostre anime accende.
Bella se mossa da ignoto desio
Nelle pure ti specchi acque d'un rio;
O lieta ai firmamenti
I lucidi rivolgi occhi fidenti:
O che sull'arpa sospirando amore
Nell'ora del dolore
E gioia e vita apporti

Ov'era in pria cupo terror di morte.
 Ma più bella se miri
 Al cielo e poi sospiri,
 Se al lieve suon d'un alito improvviso
 Un soave pallor ti copre il viso.
 E allor che abbandonata all'armonia
 D'una parola che il tuo cor desia,
 Protendi inebriata
 La destra a quegli che t'avea chiamata;
 Fulgor d'astro romito, etereo lume
 La tua sembianza assume:
 Ma quando che i tuoi figli
 Ti serri al petto tutta amor, somigli
 A un gaudio senza eguale:
 Un angelo immortale
 Che richiesto d'amore in terra scese
 E la sua luce, al sol, per sempre rese.
 Canzon va solitaria
 Come effluvio per l'aria,
 E di GIULIA sul sen lene ti posa
 Qual ape nella rosa;
 E pregati uno sguardo, una parola,
 E un sorriso se puoi anco le invola.



L'ULTIMO ECO D'UN'ARPA

I.

Lc soavi armonie

Morir gemendo una cadenza acuta;
Le ondoleggianti corde delle mie
Lagrima io sparsi, e restò l'arpa muta,
Già non credendo altra qui in terra mai
Potere amar come colei che amai.

Al chiaror della luna

Bianca una veste mi passò davante,
Ed una treccia, come notte, bruna,
E un puro io vidi angelico sembiante;
E intesi una dolcissima favella...
L'alma mi disse che non è più quella.

II.

No del tuo ciglio al rapido

Giro da cui si versa
Entro il mio petto l'anima
In vivo sol conversa
No che non fu più quella;
Ma tu nol credi, o bella.

E quando attenta pendere
Al suon dell'arpa mia
Ti vidi al par d'un angiolo
Che innamorato sia
No che non fu più quella;
Ma tu nol credi, o bella.

Come tra nube irrompere
Suole il baleno, l'ora
Ratta volgeva al soffio
Del tempo che divora;
Dicea più sempre, o bella,
L'alma non è più quella.

M'alzai tremante, rapido
Per la scalea giù corsi,
Mi strinsi il cor; le labbra
Poi per dolor mi morsi:
Gridai - non è più quella,
Ma tu nol credi, o bella.

Nol creder no, le lagrime,
Pur sieno il mio retaggio
Vivi felice, e candida
Come un mattin di maggio,
Lascia al mio petto solo
Le lagrime del duolo.

E tu del tempo al volgersi
Nei giorni che verranno
Tornando al dì che furono
Deh! non membrare il danno,
Che mi recasti in quella
Ch'io ti vedeva, o bella;
Ma sol ricorda, o bella,
Ch'essa non fu più quella.

IL TUO OCCHIO

Nella notte più folta si pare
Lo splendor del tuo occhio divino
Come stella che posa sul mare
Del suo raggio il soave splendor;
Sembra il foco che annunzia il mattino
Sembra un raggio infinito d'amor.
Se tu lieta il componi a un sorriso
Par che sopra un'aureola ti scenda,
Quasi un raggio dal serto diviso
Del più santo tra i giusti del ciel
Piova in terra e consoli e riaccenda
Il pietoso, l'afflitto, il fedel.
Se lo bagna una lagrima pia
Tanto bella mi sembri che allora
Il mio spirito sempre vorria
Rivederlo atteggiato così
Come stilla che piove l'aurora
Sovra il fiore che appena s'apri.

Benedetta è la lagrima, è cara
 Se da vergine senso distilla:
 Qual arcana scienza s'impara
 In quel pianto che viene dal cor!
 Tanto è dolce d'amore la stilla
 Che libarla non osa l'amor.

ELLA O NESSUNA

I.

Bella dall'occhio nero
 In cui traspar dell'anima
 Il rapido pensiero;
 Dimmi sei tu la mistica
 Rosa che l'alba apri
 A profumar di balsami
 I giovani miei dì?

In traccia io giva errante
 D'un ben che l'alma inebrii,
 Sovra il tuo bel sembiante
 Come in sicura spiaggia
 Stanco il mio cor posò;
 E un gaudio interminabile
 Allora mi beò.

Dolce è la tua favella
Come d'un'arpa il murmure,
All'armonia gemella
Che dalle stelle elevasi
Quando senz'ombra o vel
La luna un mesto raggio
Sparge pel muto ciel.

Tu sei la donna mia
Tu sei la lieta immagine
Che l'anima m'india;
Voglio con te del vivere
Le gioie e il duol provar:
= Colombe solitarie
Che insiem varcano il mar. =

II.

Sotto il vago magisterio
Delle tue forme mortali
Evvi un bello all'uomo incognito,
Come il sol che sta sull'ali
A un arcangiolo divin:
Sei gentile come l'alito
Che si parte dai giranei
Alla brezza del mattin.

Dunque in cor provasti il giubilo
 D'una subita allegrezza
 Quando a te d'appresso assidermi
 Io metteva sôavezza
 Quando il labbro mormoró
 = Tu sarai compagna assidua
 Nella vita alle miserie
 Ed al ben che proveró. =

Come l'ambra olezza tacita
 E segreta al viatore;
 Ma tradita è dal suo balsamo
 Che ti scende arcano in core,
 In silenzio stavi allor;
 Ma del sen più spesso il palpito
 Favellavami nell'anima
 Che non eri muta il cor.

III.

Se avverrà che Dio mi chiami
 A suoi gaudi innanzi sera
 Per quell'essere che brami
 Qual sarà la tua preghiera?
 Il mio voto sarà questo
 Oh presto, chiamami presto.

Cara tanto: tanto bella
Dileguar si fresca ancora
Luminosa come stella
Di che il cielo s'innamora?
Il mio voto sarà questo
Oh presto, chiamami presto.
Dunque, o cara, io sol desio
Sempre a te vivere accosto,
E con te levarmi a Dio
Dopo il terreo vel deposto,
Sicchè alcun di noi mai questo
Possa dir: chiamami presto.

DISINGANNO

Dal di ch'invido fato all'amorosa
Corrispondenza m'ha rapito, indarno
Sperai: per me riposo adunque e pace
La preghiera d'un labbro innamorato
Non verrà a mormorare, alloraquando
Dal duol consunte le povere membra,
Questo impasto di creta, giaceranno
Inanimate entro una fossa, e mute
Come è muta la neve in ermo loco?
Da che negato mi fu amor, qual mai
Ebbi conforto? Disperatamente

Quasi un dèmone a me fosse d'intorno
 Più sempre ardendo nella fiamma mia
 Starò come colui ch'è incenerito
 Dal fulmine di Dio! dove ne giro
 I lieti sogni del mio primo amore?
 Come l'odor di solitario giglio
 Il mio sospiro inviolato egli era,
 E una tenera brama e un santo affetto
 Governava il mio cuore e i miei pensieri.
 Ma come volle il mio destin bugiardo
 È vanito l'incanto. Oh! chi non anco
 Ha provato l'amore e le sue pene
 Per quanto brama a se quiete e vita
 Non lo voglia provar: le liete cose
 Gli si volgono in tristi, e il disinganno
 Si leggerà sulla pensosa fronte.
 Quale era io?.. qual son ora? oh! i sogni miei,
 Il lieto antiveder della mia mente
 Ruscirono a morte. Pari a quelle
 Apparenze che il mago al mormorare
 Delle Tessale note, opra d'incanto
 Fa travedere in fra la luce e l'ombra,
 E pajon vere, ma se alcun s'appressa
 Vede che sono in vanità; le vive
 Fantasie dileguano e le speranze,
 Nè di tante dolcezze altro mi resta
 Che la penosa rimembranza e il duolo.
 Qual alito ferale ebbe cosperso
 Di tanto amaro i miei dolci contenti!

Eppure ... eppur una votiva lagrima
Mi resterebbe ... ov'io la versi, è tua,
Cara donna sarebbe ultima forse!..
Ma spero invan del piangere il ristoro
Indurato è il mio cuore, e tal l'han fatto
Gli spirti ultori d'un amor tradito;
Nè una lagrima avrei, poichè de' sensi
Interior la foga arde nell'occhio.
Ahi! la pupilla azzurra ora incomincia
A ottenebrarsi. Il mio dolore è immenso
E anche il pianto gli manca a consolarne
La piaga: vero è ben! ma se al pensiero
Un'idea si dipinge, una speranza
Ch'Èlla da cui m'allontanó per sempre
Il suo folle talento, al ciel levate,
In quest'ora ch'io fremo, ambo le palme
E genuflessa mi pregasse amico
Il fato, e dolce l'avvenir!.. commossa
Allor mi sento l'anima e una stilla
Furtivamente discorre dagli occhi,
Me fortunato s'io vedessi il vero?
Ma freddamente dileguando il sogno
Al pensier del presente, alla speranza
L'anima chiudo, e sotto la palpèbra
La stilla ch'era per cader s'aggela.



LAGRIME

SULLA CARA TUA SPOGLIA

Dormi fanciulla ingenua
 Placido il tuo riposo ;
 Ti educeran le lagrime
 Del fidissimo sposo
 Amaranti e viole
 Allor che nasce il sole
 E quando occiduo muor.

Dormi che il lene transito
 Dell'aura ti accarezza :
 La bionda chioma, rorida
 Della notturna brezza,
 Sull'omero cadente
 Del primo albôr nascente
 Le tinte imita e l'ôr.

Come è soave il gemito
 D'amoroso liuto!
 Ma più soave, o vergine,
 Fu il suon del tuo saluto,
 Era di paradiso
 Quel placido sorriso
 Che morte dileguò.

Discesa a refrigerio

D'un esule terreno,
Nata all'amor degli angioli,
Nata alla luce in seno,
Fra gli uomini immortale
Posasti appena l'ale
E il cielo t'involò.

Abbandonato ah! misera

Il debil capo al petto,
Come sull'arso cespite
Sviene un gentil fioretto,
Lenta dilegui e muori
Vaga di quei fulgori
Che ti cingeano un dì.

E fredda ancor t'imporpora

L'alba d'un bel mattino;
Tal sembreria fra nuvolo
Un astro pellegrino:
E dal deserto velo
L'alma al natio suo cielo
Come colomba uscì.

E come ascende all'etere

L'olezzo in primavera,
S'erge la candida anima
Ove non è mai sera:
E sovra argentea nubi
Sull'ali de' Cherubi
Poggia inneggiando al ciel.

Tu bella, tu purissima
 Più che raggio di luna;
 Dolce siccome l'estasi
 D'un bambinetto in cuna,
 Quando più ferve il core,
 In vision d'amore
 Móstrati al tuo fedel.

E dalla zona argentea
 Che cinge il tuo bel velo,
 Un grato odor diffondasi
 Di rose nate in cielo,
 A consolar la pura
 Amata crëatura
 Che qui lasciasti in duol.

Ah! perchè Iddio degli angioli
 Volle quaggiù far mostra,
 Se poi doveva in lagrime
 Scorrer la vita nostra?..
 Incessante é il desio
 Di chi vi piange. In Dio
 L'innamorato vol

Voi riposate, o spiriti,
 All'armonie celesti!..
 Ma chi ti lascia, o candida,
 Un bacio sulle vesti?
 Chi sulla tomba a sera
 Ti forma una preghiera?
 Egli è il tuo fido amor.

Qual sovra il nudo calamo
Di rosa inaridita
Del giglio il bianco calice
Si piega senza vita,
Di lei sul muto petto
Posa quel giovinetto
Chiuso nel suo dolor.

LA DANZA

Era inditta la danza, e cento belle
De' lor garzoni abbandonate al braccio
Trascorrean carolando. Il lungo accordo
Che traevan da molli alvei vocali
Rapide dita e la beltà raggianti
Ne' volti femminili al solitario
Mio cor passava inavvertita: un lume
Unico e caro mi splendeva innanzi;
Come al ramingo, che del mar sul lido
Si trova a sera e in ciel guarda a cercarvi
Un'amica risposta, il mite appare
D'espero raggio. E quel soave lume
Eri, o Elvira, tu stessa! invidiando
Al piacer delle belle e de' lor cari,
Come più volle amor ch'entro feroce
Più che fiamma per vento arsa o convulsa
M'avea fatta ogni fibra, io ti richiesi:
E te donna gentile al mio richiamo
Sorgere io vidi, e colorarsi il viso

Qual di chi sente di bramata cosa
 Esser richiesto. Allor colle mie braccia
 Tutto disio ti circondava il collo
 E l'agile persona; e poichè il tempo
 Degli strumenti si riprese, e in cara
 Danza amorosa convertissi, uniti
 Nell'agon ci spingemmo, ed io sentii
 Qui sul petto posarmi il capo amato
 Nel più dolce abbandono, e qual la rosa
 Per un'arcana simpatia sul fiore
 Che di lei si nutrica il capo inchina.
 Parmi ancor di vedertil un'infocata
 Porpora in fronte ti raggiava, e quasi
 Còlta da strano delirar de' sensi
 Muta mi sorridevi: era quel primo
 Che in donna innanzi l'amor suo si desta
 Verginal turbamento? Oh! troppo io spero!
 Sotto l'impulso dell'acreo piede
 Non risentiasi il suol, ma il taciturno
 Fluttuar de' volanti atomi all'urto
 Del tuo lucente transito divisi
 Mandava un'armonia più che terrena.
 Ti segnivan gli sguardi, e al par di larva
 Che per magico incanto ha moto e vita
 Ed or vedesi or no, dinanzi a loro
 Ratta apparivi e dileguavi: e come
 Raggio d'un altro raggio, o suon che ratto
 Segue il vibrar d'un'agitata corda,
 Strette le braccia nella tua carriera

Ti seguì sfavillante e non lo seppi.
Era nulla la terra. Oh! cui fu dato
Sì presso aver la creatura amata
Che nullo spazio di terren tua solo
Lo divida dal suo bacio il pudore;
L'aura sentir delle sue labbra, e il tocco
Della sua mano che amorosa preme
Sull'omero onde al cor vien la dolcezza;
Oh! cui tanto fu dato e vi rimase
Indifferente, dentro il sen rinserra
Un cor di gelo. Ma il mio spirito è raggio
Che si confonde in altro raggio, è lira
Che amorosa nell'anima m'eccheggia
A tuoi saluti: e tu mi piaci, o cara,
O che pinga d'affanno ambo le gote
O che sorrida a me. Bella, se alzata
Sovra i piedi leggera e nella luce
Di tua bellezza colla man sull'arpa
Canti l'inno d'amore, eterca forma,
Raggio di gioventù! bella se bianco
Drappo trapunti, o di ghiunchiglie còlte
Nel tuo giardino una ghirlanda intessi!
Più cara a me nella tua gloria, quando
Abbandonata all'armonia trasvoli
Angiol fuggente! un angioio si pare
Nella luce che il tuo volo accompagna,
Un angioio negli occhi, angioi nel crine
Di dolcezza e d'amore! Oh quell'istante
Un'altra volta mi sorrida il fato!

